

RASSEGNA STAMPA lunedì 9 giugno 2014

Sanità per i ticket gli italiani hanno speso quasi tre miliardi
IL MESSAGGERO

Visite specialistiche ed esami, ticket più cari del 25%
CORRIERE DELLA SERA

Salasso ticket per le famiglie italiane pagati 3 miliardi nel 2013 + 25% sul 2010
LA REPUBBLICA

La nuova PA inizia dal personale
Venerdì il Governo dovrebbe presentare un decreto legge e un Ddl
IL SOLE 24 ORE

Ora serve il coraggio della doscontinuità
Per la Pa il coraggio di rompere con il passato
IL SOLE 24 ORE

Manca un milione di moperatori sanitari, Conte: seve programmazione
DOCTORNEWS

Sanità, per i ticket gli italiani hanno speso quasi tre miliardi

I DATI

ROMA Il governo cerca di tenere sotto controllo la spesa sanitaria, ma nel corso degli anni crescono gli importi che i cittadini devono sborsare di tasca propria sotto forma di partecipazione, ovvero di ticket, che siano su farmaci, su diagnostica e specialistica o sul pronto soccorso.

Nel 2013 gli italiani hanno pagato più di 2,9 miliardi di euro. Una cifra superiore del 25%, rispetto ai 2,2 miliardi spesi nel 2010, anche se nei confronti del 2012 l'importo risulta sostanzialmente stabile. I dati si ricavano dall'analisi dei numeri contenuti nei rapporti di coordinamento della finanza pubblica della Corte dei conti degli anni 2012, 2013, e 2014.

In realtà il ticket era nato con l'idea di essere un calmieratore delle prestazioni. Oggi, invece, è diventata una fonte di finanziamento imprescindibile, visto che vale quasi il 3% del fondo sanitario. Dai numeri del 2013 sono i cittadini della Lombardia ad aver messo mano di più al portafoglio (490 milioni), seguiti dai veneti con 319. Terzi e quarti i residenti di Lazio (281 milioni) e Campania

(238 milioni).

LE NOVITÀ IN ARRIVO

Ma, il sistema, tra l'altro fortemente diversificato a livello regionale, sembra essere arrivato ad un binario morto (rispetto al 2012 i ricavi sono cresciuti dello 0,1%). Con l'inasprimento delle partecipazioni le persone o rinunciano a curarsi o preferiscono rivolgersi al privato, che offre costi ormai simili e garantisce tempi d'attesa più brevi. Regioni e Governo nel prossimo Patto per la Salute hanno annunciato (senza entrare nei dettagli) che il sistema sarà «ritoccato». E la stessa Corte dei conti nel suo ultimo report ha «suggerito» alcune misure (maggiore tutela nuclei familiari, nuovi indicatori per esenzioni e tetti di spesa oltre i quali le prestazioni sono gratuite per gli esenti per patologia) e ricordato le modifiche allo studio.

Le ipotesi prevedono un aumento delle prestazioni sottoposte a ticket (la Corte scrive 30% ma precisa che decisioni spettano a Governo e Régioni); una maggiore equità attraverso la differenziazione dei livelli di contribuzione; nuovi ticket su prestazioni più a rischio di inappropriatezza (ad

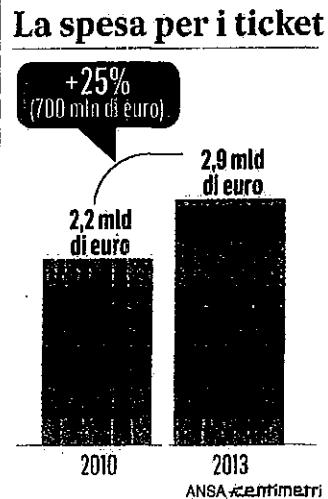
esempio ricovero diurni e ordinari o pronto soccorso), e su alcune tipologie di assistenza territoriale e farmaceutica. Anche per i ticket sui farmaci in ballo misure che prevedono il ricorso a copartecipazioni crescenti al crescere della tariffa (ma con un tetto massimo per ricetta) o differenziate per situazione economica. Allo studio anche l'introduzione di un tetto annuale massimo differenziato per situazione economica.

Per la specialistica, si pensa all'abolizione del superticket da 10 euro. Tra le ipotesi anche una revisione dei criteri di accorpamento delle prestazioni per ricetta, rideterminazione del tetto massimo e importi differenziati per situazione economica e per età dell'assistito. Per gli esenti per patologia, una regressione della percentuale di partecipazione su specifiche prestazioni o tetti massimi annuali differenziati per situazione economica. Quale di queste strade sarà presa è ancora ignoto.

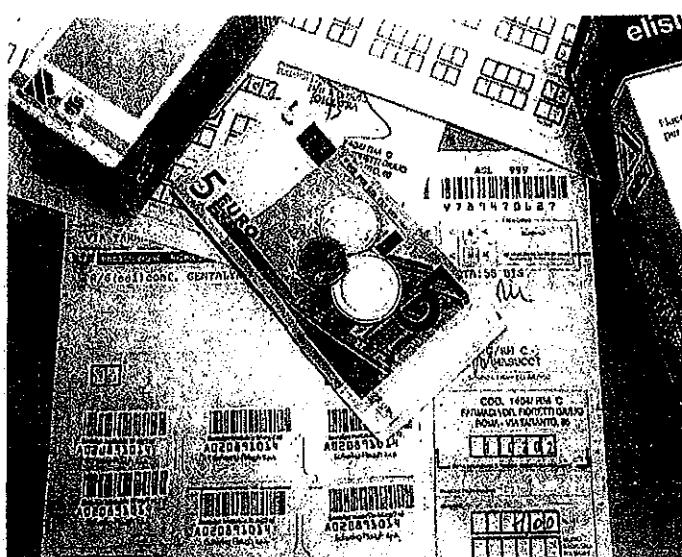
Sarà solo il nuovo Patto per la salute, la cui firma è prevista per fine mese, a svelare qualità e quantità dell'intervento e a sciogliere la riserva sulla trattativa segreta portata avanti da Regioni e Governo nell'ultimo anno.

R.E.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IN TRE ANNI
ESBORSO CRESCIUTO
DEL 25 PER CENTO
AI PRIMI POSTI
LOMBARDIA, VENETO
E LAZIO**



Cresce l'esonero dei cittadini per i ticket

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il rapporto della Corte dei conti

Visite specialistiche ed esami, ticket più cari del 25%

Il ministro del Lavoro, Poletti: nessun cambio dell'età pensionabile, né innalzandola né abbassandola

ROMA — Le cifre — scomposte anno per anno — non sono nuove, ma il confronto su base triennale, elaborato dalla Corte dei conti, quello sì, colpisce. Nel 2013 — evidenziano i giudici contabili nel loro Rapporti della finanza pubblica — gli italiani hanno pagato più di 2,9 miliardi di ticket sanitari per farmaci, diagnostica, specialistica e pronto soccorso, cioè il 25% in più, pari a circa 700 milioni di euro, rispetto al 2010, quando avevano speso 2,2 miliardi. Da qui la decisione del governo di rivedere assieme alle Regioni lo schema in vigore per la compartecipazione della spesa sanitaria nel nuovo Patto per la Salute che dovrebbe essere presentato a fine giugno. Allo studio dei tavoli tecnici — ricorda l'Ansas approfondendo i dati della Corte dei conti — ci sono novità su indicatori reddituali, tetti di spesa e criteri di esenzioni. L'obiettivo è quello di ottenere un meccanismo con più equità e più attenzione ai nuclei familiari colpiti dalla crisi.

Passando ad un altro settore

colpito dalla crisi, in misura anche maggiore — mercato del lavoro e previdenza — il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ieri ha ribadito che il governo Renzi «non ha in previsione di cambiare l'età pensionabile, né innalzandola né abbassandola. Tutto resta com'è». Bisogna ora lavorare — ha aggiunto Poletti intervenendo a Napoli al convegno organizzato da Repubblica — «per trovare delle vie di equità, partendo da quelle persone che sono fuori dal mercato del lavoro e con gli ammortizzatori non arrivano alla pensione». Non c'è dunque solo l'emergenza giovani. Il ministro pensa «a chi ha 60 anni e perde il lavoro a tre anni dalla pensione, con la possibilità di usufruire solo di due anni di ammortizzatori e nessuna occasione di trovare un'altra occupazione». A questi, che sono una sorta di «esodati» di fatto, «dobbiamo dare una risposta».

Poletti ha quindi ricordato gli elementi della legge delega presentata in Parlamento che

«trasforma radicalmente tutti gli elementi del mercato del lavoro, degli ammortizzatori sociali, della strumentazione per le politiche attive del lavoro». Insomma «altro che antipasto, lo dico che questo è il piatto» ha quindi affermato il ministro riferendosi al presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che sabato aveva definito il provvedimento del governo «un antipasto», a cui dovrebbe seguire una riforma più ampia. Tornando a parlare della legge delega, Poletti ha infine indicato il timing dell'approvazione parlamentare e quello dell'entrata in vigore delle misure previste: «Siamo convinti di poterla realizzare in tempi rapidi: entro fine luglio il Senato concluderà i suoi lavori e quindi a inizio settembre potremo andare alla Camera per chiedere e ottenere l'approvazione definitiva della delega a cui seguiranno i decreti attuativi». Decreti che i tecnici del ministero del Lavoro stanno già preparando.

R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,9

millardi di euro la spesa sostenuta dalle famiglie per far fronte ai ticket sanitari introdotti dalle normative nazionali e regionali

700

milioni di euro il rincaro della spesa sanitaria rispetto al 2010. Un assegno maggiorato sotto la lente del governo che intende ridiscuterlo con le Regioni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL CASO

Salasso ticket per le famiglie italiane pagati 3 miliardi nel 2013, +25% sul 2010

ROMA. Aumento del 25 per cento per i ticket sanitari tra il 2013 e il 2010. L'anno scorso sono stati sborsati più di 2,9 miliardi di euro contro i 2,2 spesi nel 2010, secondo i rapporti della Corte dei Conti. I ticket valgono attualmente il 3 per cento del fondo sanitario. In media, a spendere di più sono stati nel 2013 i cittadini della Lombardia (490 milioni) seguiti dai veneti con 319, Lazio (281 milioni) e Campania (238 milioni). I rincari pesano al punto che i ricavi nel 2013 sono fermi (solo più 0,1 per cento rispetto al 2012) perché i ticket in molti casi sono diventati talmente alti che tanti malati rinunciano a curarsi oppure passano al privato, che offre costi simili e, se non altro, attese più brevi. «Lo Stato ha cominciato a incassare meno rispetto a quanto preventivato e la misura si è dimostrata così paradossale nel risultato», spiega Sabrina Nardi, vice coordinatore nazionale del Tribunale per i Diritti del Malato: complessivamente, le famiglie italiane nel 2012 hanno speso in media 900 euro. Regioni e governo se ne sono accorti, e infatti hanno annunciato con il prossimo Patto per la Salute che il sistema sarà "ritoccato".



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 093306

Le vie della ripresa

LA RIFORMA DELLA BUROCRAZIA

Le misure

Particolare attenzione agli interventi sui dipendenti, a cominciare dalla mobilità

La consultazione

I provvedimenti dovranno tenere conto delle oltre 39 mila mail inviate dai cittadini

La nuova Pa inizia dal personale

Venerdì il Governo dovrebbe presentare un decreto legge e un Ddl

Antonello Cherchi

È la settimana della riforma della pubblica amministrazione. Venerdì prossimo il Consiglio dei ministri - come da cronoprogramma illustrato a fine aprile dal premier Matteo Renzi e dal ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia - approverà la riorganizzazione della burocrazia. Un intervento che dovrebbe essere effettuato con due strumenti: un decreto legge e un disegno di legge.

D'altra parte, i fronti della riforma sono diversi, stando ai 44 punti illustrati da Renzi e Madia il 30 aprile scorso, subito dopo il Consiglio dei ministri che aveva preso in esame la manovra. Un lungo elenco di proposte riassunto in tre linee guida: gli interventi sul personale, i tagli agli sprechi e la riorganizzazione delle amministrazioni, la semplificazione e la digitalizzazione dei servizi.

Non c'è dubbio che la parte più sensibile della riforma sia quella che riguarda da vicino gli oltre 3,3 milioni di dipendenti pubblici. E lo dimostrano anche le mail inviate durante il mese di consultazione pubblica a cui sono stati sottoposti i 44 punti del pacchetto Renzi-Madia. La maggior parte delle oltre 39 mila risposte hanno messo ai primi posti i temi del personale: dall'abolizione dell'istituto del trattamento in servizio (che potrebbe liberare più di 10 mila posti per i giovani) alla mobilità volontaria e obbligatoria, dalla riduzione dei permessi sindacali alla possibilità di licenziare il dirigente che resta per un determinato periodo senza incarico,

dall'introduzione del ruolo unico della dirigenza agli asili nido negli uffici pubblici.

In linea di massima - come si può evincere dalle elaborazioni effettuate dal ministero della Pubblica amministrazione sulle mail ricevute - il riscontro dei cittadini è positivo. Per esempio sull'abolizione del trattamento in servizio - una delle proposte più discusse durante la consultazione - si sono registrate prese di posizione favorevoli. E questo perché la cancellazione dell'istituto permetterebbe il ricambio generazionale, consentendo l'ingresso nella Pa di forze giovani.

Anche la volontà di porre mano alla mobilità volontaria e obbligatoria - proposta anche que-

sta ai primi posti del gradimento - ha trovato un generale accordo. Tra i suggerimenti inviati al Governo per favorire la migrazione interna alla Pa dei dipendenti c'è l'eliminazione del nullaosta dell'amministrazione di appartenenza, l'adozione della tabella di equiparazione tra amministrazioni, il collegamento della mobilità allo sviluppo professionale e di carriera.

Ora si tratterà di trasformare le idee del Governo, mescolate con i suggerimenti dei cittadini, in vere e proprie norme. A rendere ancora più chiaro l'obiettivo verso cui punteranno i provvedimenti in arrivo è il documento di indirizzo per rilanciare l'apparato burocratico che il ministro Madia, insieme al "suo" sottosegretario Angelo Ruggeri e alla collega Maria Carmela Lanzetta, responsabile degli Affari regionali, hanno sottoscritto giovedì scorso con i rappresentanti di Anci, Conferenza delle Regioni e Upi. A proposito di personale, viene specificato che «il sistema delle regole del pubblico impiego deve essere composto da un livello minimo di norme rivolto a tutti i datori di lavoro e a tutto il personale impiegato e da un livello di regolamentazione più specifico, frutto della negoziazione e della regolamentazione organizzativa specifica di ogni ente». Approccio che - si legge ancora nell'accordo - «faciliterà la realizzazione di politiche di efficientamento e modernizzazione del sistema».

Non resta, dunque, che attendere venerdì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Mobilità

Le amministrazioni pubbliche possono scambiarsi dipendenti che abbiano un profilo professionale simile (nel caso della mobilità volontaria si parla di parità di qualifica) o svolgano le stesse mansioni. Di fatto, poi, sono le stesse amministrazioni a decidere su queste due condizioni. Perché lo scambio avvenga ci deve sempre essere il nullaosta dell'amministrazione da cui il dipendente proviene

Le tappe

Dalla presentazione delle linee guida al varo della manovra

30
aprile

Il Cdm affronta la riforma della Pa. Al termine della seduta, il tema viene illustrato dal premier Renzi e dal ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, nelle linee portanti. Si tratta di tre linee guida - interventi sul personale; tagli agli sprechi e riorganizzazione delle amministrazioni; semplificazione e digitalizzazione dei servizi e maggiore trasparenza attraverso il ricorso agli open data - che vengono declinate in 44 punti, sottoposta a consultazione pubblica che si apre lo stesso giorno

30
maggio

Si chiude la consultazione pubblica. All'indirizzo rivoluzione@governo.it arrivano 39.343 mail, il 50,7% dal Nord, il 27% dal Centro, il 22,3% da Sud e isole. Tra i temi più gettonati: l'eliminazione dell'obbligo di iscrizione alle Camere di commercio, l'abrogazione dell'istituto del trattamento in servizio, capace di liberare 10 mila posti di lavoro; la modifica della mobilità volontaria e obbligatoria

5
giugno

Il ministro Madia, il ministro agli Affari regionali, Maria Carmela Lanzetta, il sottosegretario alla Pa, Angelo Ruggeri, e i rappresentanti di Anci, Conferenza delle Regioni e Upi sottoscrivono un accordo interistituzionale definito «Italia semplice». Cinque i punti: ripensamento dell'organizzazione di tutte le amministrazioni, centrali e locali; valorizzazione del capitale umano della Pa; semplificazione delle procedure; digitalizzazione; trasparenza dell'attività degli uffici pubblici

13
giugno

Al Cdm dovrebbe approdare la riforma della Pa - sintesi delle misure indicate dal Governo e dei suggerimenti ricevuti con la consultazione pubblica - che dovrebbe comporsi di due provvedimenti: un decreto legge in cui affrontare le questioni legate all'impiego pubblico e un Ddi per tutte le altre misure

L'EDITORIALE

Ora serve il coraggio della discontinuità

VERSO LA RIFORMA

Per la Pa il coraggio di rompere con il passato

di Giovanni Valotti

Alla fine di questa settimana si alzerà il sipario sulla riforma della pubblica amministrazione del governo Renzi. Sarà la quarta riforma degli ultimi vent'anni, all'interno di un ciclo aperto da Sabino Cassese e poi proseguito con i ministri Bassanini e Brunetta. I 44 punti annunciati nella lettera del premier e del ministro Madia fanno intravedere una strada ambiziosa. Il successo della procedura di consultazione pubblica attivata, con migliaia di segnalazioni e proposte ricevute, testimonia una grande aspettativa di cambiamento reale. La legittimazione politica del governo, conquistata grazie al risultato ottenuto nelle elezioni europee, rappresenta un'altra importante condizione per provare a cambiare davvero le cose, o meglio - come scritto da Matteo Renzi e Mariaruna Madia nella lettera ai dipendenti pubblici - per «fare sul serio».

Sarà, probabilmente, una riforma a doppia velocità. Alcuni provvedimenti di immediata applicazione daranno il segno di un cambiamento possibile e concreto, un disegno di legge delega di più ampio respiro getterà le basi della pubblica amministrazione del futuro. Sui primi si scatenereanno presumibilmente reazioni contrastanti, legate al quadro degli interessi, differenti e particolari, in gioco. Ma è sul secondo che si ripongono le aspettative per un declinativo saluto di qualità.

Sarà capace questo governo di mettere in campo una visione di ampio respiro e che detti una

chiara linea strategica di trasformazione di apparati tanto radicati quanto resistenti al cambiamento? Questo si aspettano cittadini e imprese, ma questo attendono anche i dipendenti pubblici, almeno quelli bravi e troppo spesso bistrattati.

L'auspicio è che si realizzi un deciso cambio di passo, sbloccando un settore prigioniero di tradizioni e interessi corporativi, liberando le energie migliori in esso operanti e rendendolo attrattivo per le migliori professionalità operanti nel mercato del lavoro.

Der far questo e per dare credibilità alla riforma serve discontinuità, qualcosa che segni la fine di un'era e decreti l'inizio di un nuovo modo di pensare la pubblica amministrazione.

Da questo punto di vista ben venga l'enfasi posta dal governo sulle persone, è solo con queste che si cambiano le organizzazioni.

Si abbia però il coraggio di andare fino in fondo, decretando la fine del sistema di pubblico impiego. Tutele e garanzie che forse avevano senso in passato, ma che si conciliano, infatti, con i tempi moderni e il ruolo qualificato che dovrebbe giocare la pubblica amministrazione. Si privatizzi, quindi, nel concreto, il rapporto di impiego.

Sidiano ai dipendenti pubblici gli stessi diritti e le stesse tutele di chi lavora in altri settori, così come si comincino finalmente a

premiare le competenze e i meriti, piuttosto che la vicinanza politica o la normale diligenza.

Per fare questo è necessaria una rivoluzione nei sistemi di reclutamento e selezione.

Si abbandonino i concorsi pubblici vecchia maniera, tutto nozionismo e formalità, in favore di moderne tecniche e modalità di selezione in grado di valutare capacità, attitudini, potenziale e risultati conseguiti dalle persone. Il che darebbe molte più garanzie rispetto a influenze di ordine politico o a raccomandazioni di qualunque natura.

Si trasferisca al dipendente pubblico il senso di responsabilità vera sui risultati da conseguire e sui comportamenti da tenere. Si riveda, quindi, la disciplina della responsabilità, sostituendo all'incubo del danno erariale l'orgoglio di produrre output di qualità e con esso il rischio e le ansie connesse ai possibili fallimenti, licenziamenti compresi.

Si colleghi il destino dei dipendenti a quello delle organizzazioni in cui operano. Ben venga da questo punto di vista l'input del governo di collegare i sistemi premianti agli outcome, ovvero agli impatti finali delle politiche e agli andamenti delle amministrazioni. Se le cose vanno bene giusto riconoscere i meriti di tutti,

ma se le cose vanno male ingiusto e irrazionale premiare chiunque.

Si promuova la flessibilità di impiego e si colleghino i percorsi di carriera alla mobilità, come del resto avviene in molti altri settori, in modo da favorire al tempo stesso recuperi di efficienza e percorsi di crescita delle persone.

Si investa, pesantemente, nel rinnovamento delle competenze. Diverse e rilevanti eccellenze professionali presenti nel settore pubblico non compensano, infatti, una qualità media degli organici inadeguata alle funzioni da svolgere e ai problemi da affrontare. Percorsi di riqualificazione professionale, combinati con la capacità di gestire in modo intelligente il turnover fisiologico innemettendo nelle amministrazioni giovani capaci e motivati, possono nell'arco di pochi anni cambiare il volto e la capacità operativa della pubblica amministrazione.

Non da ultimo, si abbia particolare attenzione nelle nuove immissioni e nei percorsi di crescita interna, a valorizzare le persone con un forte senso etico e delle istituzioni, perché su questo, più che su complicate normative anticorruzione, si basa l'integrità dell'intervento pubblico nei Paesi migliori.

Infine, si costruiscano per le persone ambienti di lavoro adeguati a esprimere le proprie capacità, superando definitivamente formalismi, arcaiche concezioni burocratiche, procedure ingessate ed eccessi di gerarchia.

Tutto questo si può fare con un disegno di legge e un decreto? Sicuramente no. Ma la direzione di marcia che verrà indicata di certo determinerà gli esiti e l'impatto delle fasi attuative successive.

Manca un milione di operatori sanitari, Conte: serve programmazione

Maggiori investimenti in sanità e una programmazione a lungo termine degli operatori: stavolta a chiederlo è l'organizzazione internazionale Health Workers for All, e non solo all'Italia ma all'Europa, dove manca un milione di operatori sanitari, e al mondo, dove ne servirebbero oltre sette milioni in più.

«Sono raccomandazione benvenute e danno ragione a quello che abbiamo sempre sostenuto; – commenta **Luigi Conte**, segretario generale della Fnomceo – soprattutto in un momento di crisi economica, bisogna dare una mano alla gente a curarsi bene e la presenza del servizio pubblico dovrebbe essere aumentata. Il risparmio immediato, ottenuto attraverso tagli lineari e i blocchi del turnover, si trasformerà in una perdita netta per il futuro, in termini di malattia e di costi».

Finora, in Italia, mentre uscivamo da una realtà di pletora medica, il problema di carenza di personale riguardava eminentemente la professione infermieristica, ma ora anche questo sta cambiando, «non perché ci siano troppi infermieri ma perché c'è un blocco nelle assunzioni. Per quanto riguarda i medici – continua Conte – oggi vediamo che molti colleghi vanno all'estero per fare la scuola di specializzazione, poiché in Italia ci sono notevoli discrepanze tra la quantità di laureati e il numero di quelli che possono accedere ai contratti di formazione specialistica».

La precisa determinazione del fabbisogno e una corretta programmazione sono ritenute fondamentali dalla Fnomceo, anche se «prima di tutto occorre determinare come vogliamo che sia il nostro sistema sanitario tra dieci anni». Ma Conte segnala la necessità di uno strumento fondamentale che permetta una programmazione affidabile: «Oggi non ci sono dati che siano realmente confrontabili; si fa riferimento all'anagrafica della Fnomceo, al ministero della Salute per le dipendenze pubbliche, al Miur per le scuole di specializzazione, ai dati delle Regioni... ma non c'è una banca dati unica e unitaria, per cui ogni anno, quando si deve determinare il fabbisogno, girano i numeri più disparati».

Renato Torlaschi